

CHIOMONTE

Numero percorsi: 2.

Nome percorso: Mulini del Paese.

Descrizione:

Chiomonte ha sempre legato il proprio nome ad arditi interventi di controllo e sfruttamento delle acque e le tracce presenti sul suo territorio riflettono questa condizione.

Questa particolare condizione è stata favorita dall'albergimento con cui, nel 1549, la gestione degli opifici idraulici e delle canalizzazioni venne ceduta dalla Prevostura di Oulx alla comunità, in cambio di un canone annuo.

Nel XIX secolo, a Chiomonte e nel suo circondario lavoravano una dozzina di opifici tra mulini e peste da canapa, ridotti, nel secolo successivo, ad otto.

La più recente realizzazione idraulica è il Rif dei Mulini, che partiva dal Rio Comba e attraversava il capoluogo prima di gettarsi in Dora.

Lungo questa canalizzazione, che sostituì il "vecchio rivo dei mulini", divenuto poco efficace e troppo rischioso, correndo lungo la Dora, si trova la via dei Mulini, ove lavoravano, ancora nel 1862, sei installazioni.

Di queste, oggi restano due strutture ben conservate ed alcuni indizi delle altre.

Le installazioni superstiti sono grandi edifici a ruota orizzontale, a riprova che, anche con il progresso della tecnica, in quest'area si continua a preferire il sistema più semplice di trasformazione della forza idrica.

Oltre ai vani destinati alla lavorazione, in cui ancora oggi sono visibili le tracce del soppalco e dei fori d'ingresso e uscita dell'acqua, queste installazioni erano dotate di un piano superiore che costituiva l'abitazione del mugnaio e il magazzino.

La cura architettonica è mediamente maggiore, probabilmente dovuta al fatto che si tratta di opifici relativamente recenti. Si veda ad esempio l'accuratezza con cui fu realizzato il soppalco: la pavimentazione poggiava su grandi travi a sezione quadrata, che hanno lasciato traccia nei muri portanti e su una risega che correva lungo le pareti. È probabile che si trattasse di opifici dotati di più ruote.

Il numero di opifici dimostra la produttività dell'agricoltura dell'area.

Presso il parcheggio di via della Stazione, dietro la fontana, è inoltre da segnalare una mola da pesta, unica attestazione materiale di questa attività nel capoluogo.

Nome percorso: Mulini Sibille-Charbon.

Descrizione:

Si tratta di un polo molitorio di grande suggestione, che sorge lungo le sponde del torrente Clarea, al confine con il Comune di Giaglione.

Questi opifici hanno probabilmente origini antiche: i primi documenti consultati risalgono al XVI secolo.

Si tratta di tre installazioni, due mulini da farina e una pesta da canapa o frantoio.

Anche se sono stati utilizzati fino agli anni Sessanta del XX secolo, le dimensioni e le caratteristiche morfologiche sono in gran parte analoghe a quelle più antiche.

Il mulino più a monte era a doppia ruota orizzontale. La bialèra, con sponde rinforzate in lose, alimentava due cannoni e due ruote, che erano poste in due camere delle acque separate. I palmenti erano su soppalco ligneo, aperto sul davanti e sorretto dal tramezzo che divideva i due ritrecini.

L'edificio era anche dotato di un piano superiore, o meglio di un sottotetto, con funzione di magazzino.

L'interno della camera delle macine è arieggiato da una finestra aperta sulla parete a valle. La presenza d'intonaco, di una scaffalatura a muro ancora conservata e le ruote, che sono formate da un gran numero di pale testimoniano che questo opificio è stato utilizzato fino a tempi recenti.

Dalla fuga delle acque, unica, si dipartiva il cannone della pesta da canapa, edificio molto piccolo e rustico, che, nonostante sia stato in gran parte danneggiato e interrato dalle frequenti piene del Clarea, accoglie ancora la vasca e la mola girevole. Gli ingranaggi metallici testimoniano la continuità d'uso fino all'Età Contemporanea.

Le sponde sono sormontate da un bordo di legno e la pietra di base fa pensare ad un utilizzo prevalente come frantoio: come abbiamo detto, il ruolo misto di questi opifici era molto comune.

Più a valle si trova l'ultimo mulino, a ruota orizzontale singola. Questo opificio era anche dotato di un pozzo artificiale in cemento che precedeva l'ingresso dell'acqua e che aveva la funzione di raccogliarla e convogliarla aumentandone la pressione. In questo caso non è presente il cannone di legno e la ruota doveva avere forma di turbina. Si tratta della più recente evoluzione del mulino a ruota orizzontale, più simile alla turbina idroelettrica e sua diretta parente.

L'interno, benché ingombro di sabbia, conserva ancora la coppia di macine e il soppalco in buone condizioni.



Fig. 24) Mulini del paese, a Chiomonte. Di questo grande edificio, che sorge a cavallo della bialèra, si può vedere a stento l'entrata dell'acqua, seminascosta dalla vegetazione infestante.



Fig. 25) Mulini del paese, a Chiomonte. All'interno, dotato di più piani, si può vedere la fuga delle acque e la risega che sosteneva il soppalco.



Fig. 26) Mulini Sibille-Charbon, a Chiomonte. Questo particolare opificio a ruota orizzontale è dotato di piano superiori, accessibile dal retro, con funzione di magazzino.



Fig. 27) Mulini Sibille-Charbon, a Chiomonte. Dettaglio della pesta o frantoio.